

Il dramma umanitario della Siria è una valida ragione per ignorare il disastro della distruzione di uno dei Patrimoni culturali più importanti al mondo? No.

Le vittime del conflitto siriano (ben oltre centomila), i milioni di profughi e rifugiati, e le preoccupazioni per la ricerca di una difficile soluzione politico-diplomatica esigono la massima dedizione della comunità internazionale. Ma perché una tenace patina di silenzio circonda il tremendo bilancio di devastazioni e traffici illeciti a danno di questo inestimabile, irripetibile Patrimonio dell'Umanità? Non c'è bisogno di avere visitato personalmente, ad esempio, **Palmira, le città antiche di Damasco e di Aleppo, Crac des Chevaliers, Bosra, Qalat Salah El-Din, i 40 antichi villaggi del Nord** che erano stati inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO (e sono invece oggi tra i Siti maggiormente in pericolo); bastano nozioni minime di Arte e Storia per vivere con angoscia questa situazione, che trafigge un paese segnato da plurimillennarie civiltà: la patria del primo alfabeto, di città-stato vive già nel terzo millennio avanti Cristo, di città carovaniere, mirabili monumenti; il centro dell'impero Omayyade, il cuore dello scisma nell'Islam tra sciiti e sunniti, il luogo di nascita di tre Imperatori e sette Papi romani.

Ma la distruzione di Moschee, Suk, di siti in cui tuttora si parla in aramaico (la lingua di Gesù) sembra non interessare, non emozionare quasi nessuno al mondo. **Noi ci ribelliamo ad un falso realismo**, che vorrebbe contrapporre la preoccupazione per gli esseri umani colpiti dal conflitto e quella per il Patrimonio culturale: in realtà, occorre constatare l'offesa mortale ad entrambi questi valori dell'umanità, e per entrambi battersi.

Chi vede il film *Monuments Men* resta colpito dal coraggio di quei militari americani che misero in salvo parte del patrimonio artistico trafugato dai gerarchi nazisti, 70 anni fa. Noi italiani conosciamo altri Eroi della tutela del Patrimonio culturale e sappiamo di avere speciali responsabilità per l'eredità storico-artistica che abbiamo ricevuto. Eppure, quello che accade oggi in Siria sembra non colpire l'immaginazione, né suscitare un'adeguata reazione, a partire dalle organizzazioni internazionali, le cui azioni sono fin troppo deboli. Con questa Campagna proponiamo di **reagire, e di agire. Subito.**

Francesco Rutelli

La vittima dimenticata in Siria: il patrimonio culturale



Moschea degli Omayyadi, Aleppo

Premiare i coraggiosi

CHE SI BATTONO PER SALVARE LA CIVILTÀ CULTURALE DELLA SIRIA

Chi sono i coraggiosi che difendono e salvano il Patrimonio culturale in pericolo? Identificarli, presentarli all'opinione pubblica internazionale e premiarli: questo lo scopo del Cultural Heritage Rescue Prize. Una nuova iniziativa, promossa e coordinata da Francesco Rutelli (come Presidente d'onore dell'Institute for Cultural Diplomacy di Berlino, e fondatore dell'Associazione Priorità Cultura), che riunisce una prestigiosa Giuria Internazionale, i cui membri fondatori sono: Mounir Bouchenaki (già Direttore ICCROM, Consigliere Speciale del Direttore Generale dell'UNESCO), Bonnie Burnham (Presidente del World Monuments Fund, New York), Noah Charney (Direttore ARCA, Association for Research into Crime against Art), Stefano De Caro, Direttore Generale dell'ICCROM (Centro Internazionale per lo Studio della Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali), Jack Lang (già Ministro della Cultura francese, oggi Presidente dell'Institut du Monde Arabe di Parigi), Giovanni Nistri (già Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico, oggi Direttore del Progetto Grande Pompei), Hanna Pennock (Direttore Generale ICOM - International Council of Museums), Ismail Serageldin (Direttore della Grande Biblioteca di Alessandria), Peter Watson (scrittore, autore di saggi sul trafugamento del Cultural Heritage, Londra).
Il Premio per l'anno 2014 sarà assegnato ad una personalità, istituzione od associazione che si è impegnata per proteggere la cultura e l'arte nel corso del conflitto in Siria.

Sì, il dramma della Siria riguarda tutti noi

■ di **Paolo Matthiae**

La Siria è un Paese di straordinario significato storico e culturale sul piano mondiale. Luogo delle prime sperimentazioni neolitiche della vita sedentaria e della nascita dell'agricoltura, delle antichissime città della seconda urbanizzazione del pianeta, come Ebla e Mari, della creazione del più antico alfabeto della storia, patria nell'età romana di eccezionali uomini di cultura come l'architetto Apollodoro di Damasco, autore del Foro di Traiano, sede del magnifico Califfato degli Omayyadi, erede di esperienze arabe, bizantine, persiane, e poi, per secoli, ponte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente islamico è terra di straordinaria abbondanza di opere del patrimonio culturale dalla preistoria all'età moderna in un variegato ambiente naturale tra colline verdeggianti e deserti, ricchi di memorie storiche di infinita suggestione. La Siria è stata sempre quasi un simbolo della pacifica convivenza e della umana tolleranza tra comunità religiose assai diverse e molteplici dei grandi monoteismi della storia e dell'incontro tra mondo islamico e mondo cristiano. Oggi, in una situazione di gravissima crisi, funestata da lutti e da rovine in cui le sofferenze umane comprensibilmente occupano un tragico proscenio, l'instimabile patrimonio culturale della Siria, tra i maggiori in assoluto dell'umanità per intensità territoriale e durata temporale, corre ogni giorno rischi tremendi e perdite incalcolabili, senza che nell'opinione pubblica vi sia piena consapevolezza di quale enorme danno sta subendo il patrimonio culturale universale. L'iniziativa intrapresa intende richiamare con forza, a livello europeo e mondiale, l'attenzione del pubblico e delle autorità su questo dramma e delineare ipotesi e proposte di interventi urgenti a difesa e a tutela di un patrimonio culturale di cui si vuole, in ogni modo, progettare l'auspicata rinascita.

Ma un capolavoro vale come la vita di una persona?

Il giurista svizzero **Emmerich de Vattel** (1714-1767) definì nel suo "Les droit des gens" (1758) un concetto straordinariamente lungimirante:

"Per quale ragione sia che si distrugge un paese, si debbono risparmiare gli edifici che fanno onore all'umanità, e che non contribuiscono affatto a rendere il nemico più potente: i templi, le tombe, gli edifici pubblici, tutte le opere rispettabili per la loro bellezza. Cosa si guadagna a distruggerli? È come dichiararsi nemici del genere umano, nel privarlo della gioia del cuore che deriva da questi monumenti dell'arte, da questi modelli del gusto..."

Un capitolo celebre dell'azione per la difesa del Patrimonio culturale in caso di conflitti fu legata alla spoliazione dei grandi capolavori romani portati a Parigi dalle forze napoleoniche. Molte di queste opere d'arte furono recuperate dal grande scultore **Antonio Canova**, inviato a Parigi dal Papa Pio VII; a sostegno di questa restituzione, e caposaldo della moderna cultura della conservazione dei Beni artistici furono le *Lettere a Miranda* (1796) del grande studioso francese **Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy** (1755-1849) *"sul pregiudizio che provocherebbe alle Arti e alla Scienza la rimozione dei monumenti dell'arte Italiana"*.

Come ha ricordato il Prof. **Tullio Scovazzi** (*"La notion du patrimoine culturel de l'humanité dans les instruments internationaux; Leiden, 2006*), Quatremère sostiene con forza l'interesse collettivo alla conservazione del patrimonio artistico, e alla non rimozione dell'arte dai luoghi in cui è stata creata, sino a indicare l'esistenza, nell'Europa di fine Settecento, di una sorta di "Repubblica delle arti e delle scienze", che dovrebbe avere priorità persino sulle esigenze della guerra:

"In effetti, come sapete, le arti e le scienze formano da molto tempo in Europa una repubblica, i cui membri, legati tra loro dall'amore e la ricerca del bello e del vero, che costituiscono il loro patto associativo, tendono assai meno ad isolarsi dalle loro rispettive Patrie che non a ravvicinarne gli interessi secondo il punto di vista, così prezioso, di una fraternità universale. Questo felice sentimento, anche questo voi lo sapete, non può essere soffocato neppure dalle sanguinose discordie che spingono le nazioni a lacerarsi tra loro. (...) Quindi, io non posso rispondere alla vostra domanda che astraendomi da questo falso interesse nazionale, che è comune ad ignoranti e furbi: sarà in quanto membro di questa repubblica delle arti e delle scienze, e non di abitante di questa o quella nazione, che io discuterò di questo interesse che tutte le parti hanno per la conservazione del tutto. Qual è questo interesse? È quello della civiltà, del perfezionamento degli strumenti della felicità e del piacere, dell'avanzamento e dei progressi dell'istruzione e della ragione, e dunque del miglioramento della specie umana. Tutto ciò che può concorrere a questo fine appartiene a tutti i popoli; nessuno ha il diritto di appropriarsene o di disporre in modo arbitrario."

"So anche bene che esistono su questo oggetto di discussione delle massime di diritto pubblico, che alcuni spiriti perversi o perversiti fingono d'ignorare, e il cui oblio, se potesse aver luogo, farebbe retrocedere l'Europa, e regredire il diritto delle sue popolazioni nel caos della politica leonina degli antichi Romani."

Il 14 maggio 1954, dopo i disastri causati dalla II Guerra Mondiale, viene adottata la Convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, nel quadro dell'UNESCO; a questo fine, non sarà risultato vano un eccezionale confronto di opinioni come quello tra il Generale **Dwight D. Eisenhower**, all'atto di istituire, il 29 dicembre 1943, le truppe americane impegnate nella Campagna d'Italia, e Sir Harold Nicholson, diplomatico, scrittore ed anche membro del Gabinetto di Guerra di Churchill.

Così **Eisenhower**: "Oggi noi combattiamo in un paese che ha grandemente contribuito alla nostra eredità culturale, un paese ricco di monumenti che con la loro creazione hanno aiutato, ed ora nella loro veneranda età illustrano la crescita di una civiltà che è la nostra. Siamo chiamati a rispettare questi monumenti nella misura in cui la guerra lo consente. Se dovremo scegliere tra distruggere un famoso edificio e sacrificare i nostri uomini, allora sia chiaro che la vita dei nostri uomini conta infinitamente di più, e toccherà ai monumenti di essere sacrificati. Ma la scelta non è sempre così netta: in molti casi i monumenti possono essere risparmiati senza alcun detrimento per le esigenze operative. Niente può reggere al confronto con le necessità militari, questo è un principio accettato. Ma la frase 'esigenze operative' è usata qualche volta in casi in cui sarebbe più veritiero parlare di convenienze militari, o persino di convenienze personali. Io non voglio dare questa patente a casi di mollezza od indifferenza."

E così **Nicolson** (Spectator, 25 febbraio 1944): "Non sono tra quanti ritengono che i siti religiosi siano, in quanto tali, più importanti delle vite umane (...); né esiterei, in quanto comandante militare, a ridurre in polvere qualche edificio di sola importanza storica se pensassi che in questo modo potrei guadagnare un vantaggio tattico, o diminuire il pericolo cui sono esposti i miei uomini. Le opere di maggiore valore artistico ricadono, tuttavia, in una categoria completamente diversa. È assolutamente desiderabile, ai miei occhi, che queste opere siano preservate dalla distruzione, anche ove la loro preservazione dovesse comportare il sacrificio di vite umane. Io sarei assolutamente pronto a farmi fucilare, se fossi certo che con questo mio sacrificio io potrei preservare gli affreschi di Giotto; né esiterei per un istante (se mai mi trovassi di fronte a questa decisione) di salvare San Marco, anche se fossi consapevole che così facendo io finirei per causare la morte dei miei figli... La mia scelta sarebbe governata da un principio sicuramente incontrovertibile: ciò che non è rimpiazzabile è più importante di ciò che è rimpiazzabile, e persino la perdita della più preziosa delle vite umane è in definitiva meno disastrosa che non la perdita di un bene che mai più, in nessun caso, potrà essere creato di nuovo."

A Norimberga, tra i condannati a morte ci fu il gerarca nazista antisemita Alfred Rosenberg, accusato anche per le razzie del patrimonio culturale, in particolare presso gli ebrei. Il film diretto e interpretato da **George Clooney**, *Monuments Men* (tratto dall'omonimo libro), aprirà gli occhi al grande pubblico sui gruppi di coraggiosi militari alleati che, sul finire della II Guerra, salvarono straordinari capolavori di cui si erano impadroniti i nazisti.

Per noi, questi eroi dell'Arte hanno dei progenitori, quali Canova, de Vattel, Quatremère de Quincy; e dei parenti prossimi, quali Eisenhower e Nicholson.

Anche in Italia, noi celebriamo figure straordinarie (citiamo qui per tutti solo il nome di **Rodolfo Siviero**).

MA VOGLIAMO RINGRAZIARE ANCHE I CORAGGIOSI CHE, TALVOLTA A RISCHIO DELLA PROPRIA VITA, SI OCCUPANO OGGI DI SALVARE IL PATRIMONIO DEL PROPRIO PAESE E DELL'INTERA UMANITÀ. ESISTONO, ANCHE SE NESSUNO DEDICA LORO FILM, NÉ CELEBRAZIONI. NON POSSIAMO ASPETTARE DECENNI PER RICONOSCERE IL CORAGGIO DI CHI, NELLA PRESSOCHÉ GENERALE INDIFFERENZA, SI STA BATTENDO OGGI A DIFESA DELL'ECCEZIONALE PATRIMONIO DELLA SIRIA.





Bosra

Gli obiettivi concreti di questa campagna

1. Informare l'opinione pubblica internazionale ed accrescere la consapevolezza sulla situazione e le possibili soluzioni. Il Video di lancio della nostra Campagna è stato realizzato dal giovane regista Matteo Barzini, con le splendide musiche donate dal Maestro Ennio Morricone.

2. Sostenere i programmi internazionali già avviati, sul modello dell'Accordo tra l'UNESCO e l'Unione Europea (finanziato, finora, con soli 2,5 milioni di euro, a fronte di una vastissima lista di urgenti necessità). Anche sulla base della riunione del febbraio 2013 ad Amman contro il Traffico Illecito del Patrimonio siriano, e della riunione dell'agosto 2013 a Parigi presso l'UNESCO sull'emergenza-Siria, tra le priorità sono: la messa in sicurezza, ovunque possibile, del Patrimonio minacciato (in Siria si contano oltre 10.000 Monumenti, Siti, Aree Archeologiche, Musei, Centri storici); il rafforzamento della guardiania e il pagamento dei custodi; la collaborazione tra tecnici ed esperti, indipendentemente dall'orientamento politico nel conflitto in corso; il contrasto degli scavi clandestini e la repressione del traffico illecito dei beni trafugati verso e nei Paesi confinanti.

3. Collaborare ai progetti di ripristino e restauro del Patrimonio danneggiato durante il conflitto: nessuna prospettiva di pace, nessuna possibilità di civile convivenza, nessuna opportunità di occupazione e sviluppo economico – fortemente legati al turismo culturale – potranno aver luogo nelle macerie di un paese distrutto e saccheggiato.

4. Realizzare una Mostra europea intitolata: Siria. Splendore e Dramma. La sua prima tappa dovrebbe essere a Roma. Uno straordinario Comitato Scientifico Internazionale sta preparando i suoi contenuti, puntando a raccogliere alcuni Capolavori dell'Arte provenienti dalla Siria, illustrare con video e immagini sia le meraviglie, sia le distruzioni del Patrimonio. Presidente del Comitato Scientifico è il Professor Paolo Matthiae, decano degli Archeologi internazionali attivi in Siria, e celebre scopritore della città di Ebla. Del Comitato fanno parte curatori dei maggiori musei europei, e accademici di Archeologia Orientale, Classica e Islamica quali Eugenio La Rocca (La Sapienza, Roma), Frances Pinnock (La Sapienza, Roma), Stefano Tortorella (La Sapienza, Roma), Cristina Tonghini (Ca' Foscari, Venezia), Pascal Butterlin (Sorbona, Parigi), Hartmut Kuehne (Freie Universitaet, Berlino), Karin Bartl (Deutches Institute, Amman, Beirut, Damasco).

Il gravissimo conflitto in Siria

Dopo tre anni di sanguinoso conflitto, le prospettive di una pace in Siria, e di un approdo rispettoso dei diritti umani fondamentali e delle libertà del popolo siriano appaiono tuttora molto difficili. Questa Campagna sostiene gli sforzi della comunità internazionale che hanno finora portato, con enorme fatica e tra irrisolte contraddizioni, a un accordo per la distruzione delle armi chimiche, e ad avviare un processo negoziale in sede ONU, iniziato il 22 gennaio a Montreux, in Svizzera.

Questa campagna ha bisogno anche del tuo aiuto concreto

SECONDO LE PIÙ RIGOROSE E TRASPARENTI PROCEDURE DI AUTOFINANZIAMENTO, È POSSIBILE **RENDERSI UTILI** PER SOSTENERE LO SFORZO – INTERAMENTE BASATO SUL VOLONTARIATO – DI QUANTI PARTECIPANO A QUESTA CAMPAGNA. POTRAI CONTRIBUIRE A REALIZZARE I MATERIALI DI INFORMAZIONE VIDEO E LA **MOSTRA "SIRIA. SPLENDORE E DRAMMA."** LE ATTIVITÀ E TUTTE LE VOCI DI ENTRATA ED USCITA SARANNO COMUNICATE A CIASCUN SOTTOSCRITTORE.

IBAN IT91M0630003200CC1720201129

(Priorità Cultura, Campagna per il patrimonio culturale della Siria).
Cassa di Risparmio di San Miniato, via Ottaviano 14, 00192 Roma.

È possibile dichiarare la disponibilità alla pubblicazione del proprio nome nei pannelli e nei cataloghi della Mostra.

www.prioritacultura.it
info@prioritacultura.it

Non sono ‘danni collaterali’: principi e norme di diritto internazionale impongono di tutelare il patrimonio culturale della Siria

■ di **Tullio Scovazzi**

A) La Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (L’Aja, 1954; di cui la Siria è parte) esprime, nel preambolo, il convincimento che il danno recato ai beni culturali, a qualunque popolo essi appartengano, costituisce un danno al patrimonio culturale dell’intera umanità, dato che ciascun popolo apporta il suo contributo alla cultura mondiale. La Convenzione vieta di dirigere atti di ostilità contro beni culturali, vieta di utilizzare tali beni a fini militari e vieta ogni atto di furto, saccheggio o vandalismo di tali beni. Queste disposizioni si applicano anche ai conflitti armati non internazionali.

B) La Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, naturale e culturale (Parigi, 1972; di cui la Siria è parte) si fonda sul principio che certi beni del patrimonio culturale presentano un interesse eccezionale che richiede la loro preservazione in quanto elementi del patrimonio comune dell’intera umanità. Di conseguenza, la comunità internazionale deve partecipare alla protezione di tali beni tramite un’assistenza collettiva che, senza sostituirsi all’azione dello Stato interessato, la completi efficacemente.

A norma della Convenzione, i sei Siti del patrimonio siriano iscritti nella lista dei beni aventi un valore universale eccezionale - per la protezione dei quali l’intera comunità internazionale ha il dovere di cooperare - sono stati iscritti, nel 2013, nella lista del patrimonio culturale in pericolo.

C) La Convenzione concernente le misure per vietare e impedire l’importazione, l’esportazione e il trasferimento illeciti di proprietà di beni culturali (Parigi, 1970; di cui la Siria è parte), si fonda sul principio che i beni culturali sono uno degli elementi fondamentali della civiltà e della cultura dei popoli e che essi acquistano un reale valore se la loro origine, la loro storia e il loro contesto sono conosciuti con la più grande precisione.

Di conseguenza, ogni Stato deve prendere coscienza degli obblighi morali relativi al rispetto non solo del proprio patrimonio culturale, ma anche di quello delle altre nazioni. Con la Convenzione, gli Stati parti stabiliscono forme di cooperazione contro il traffico illecito di beni culturali, che costituisce una delle cause principali dell’impoverimento del patrimonio culturale dei paesi d’origine. Essi s’impegnano a combattere tale pratica, sopprimendone le cause, e a effettuare le previste restituzioni di beni culturali.

D) In un caso analogo, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato nel 2001 la risoluzione 55/243, che segnalava (purtroppo invano) che la distruzione di statue in Afghanistan, in particolare delle sculture dei Buddha di Bamiyan che sono uniche al mondo, costituirebbe una perdita irreparabile per l’intera umanità.

Dopo la distruzione delle sculture, la Conferenza Generale dell’UNESCO ha adottato la Dichiarazione sulla distruzione intenzionale del patrimonio culturale (2003), constatando che la tragica distruzione dei Buddha di Bamiyan aveva colpito la comunità internazionale nel suo insieme. In base alla Dichiarazione, lo Stato che distrugge intenzionalmente un patrimonio culturale di grande importanza per l’umanità, sia esso iscritto o meno in una lista internazionale, porta la responsabilità di tale distruzione, secondo le norme del diritto internazionale.

E) In un altro caso analogo, la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1483 del 2003 ha disposto che tutti gli Stati membri devono prendere misure appropriate per facilitare il ritorno in Iraq dei beni culturali e altri oggetti di importanza archeologica, storica, culturale, scientifica e religiosa, rimossi dal Museo Nazionale Iracheno, dalla Biblioteca Nazionale e da altre località irachene a partire dal 6 agosto 1990, e per stabilire il divieto di commercio di tali oggetti.

Alla risoluzione è stata data attuazione, per tutti gli Stati membri dell’Unione Europea, con il regolamento n. 1210 del 2003.

F) Più in generale, valgono, al fine di un’azione per la tutela del patrimonio culturale della Siria, oggi sottoposto a gravissimi rischi, alcune considerazioni espresse nel preambolo della Costituzione dell’UNESCO (Londra, 1945): dato che le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere elevate le difese della pace; dato che una pace fondata solo sugli accordi economici e politici dei governi non comporterebbe l’adesione unanime, durevole e sincera dei popoli, la pace deve essere stabilita sul fondamento della solidarietà intellettuale e morale dell’umanità.



Antica Cittadella, Aleppo